

Girovagando nel cimitero di Montparnasse, oltre alle tombe di personaggi illustri come Baudelaire, Guy de Maupassant, Constantin Brancusi o Man Ray, ci si potrebbe imbattere in una lapide tanto singolare quanto romantica, “tavola” imbandita ricca di biglietti della métro, fiori, lettere e baci a stampo con tanto di rossetto; il primo ad esservi depresso fu Jean-Paul Sartre nel 1980, seguito da Simone de Beauvoir esattamente sei anni dopo.

Entrambi di Parigi, lui era nato il 21 giugno 1905, aveva perso il padre a un anno, era cresciuto col nonno materno rivelandosi subito curioso e precoce.

Lei, classe 1908, appartenente all’alta borghesia, aveva assistito al tracollo economico della famiglia causato dalla Grande Guerra; in quanto donna-senza dote, non le rimanevano che due possibilità: prendere i voti o eccellere nella carriera sino ad ottenere un impiego stabile e dignitoso.

Le loro vite si incroceranno per la prima volta tra le mura della facoltà di filosofia della Sorbona, episodi che lei descriverà dettagliatamente nel primo romanzo autobiografico *“Memorie di una ragazza perbene”*:

«Le vacanze di Pasqua finirono; mi ritrovai con piacere tra i miei compagni, nei giardini della Scuola Normale fioriti di lillà, di citisi, di crespini. Li conoscevo quasi tutti. Soltanto il clan formato da Sartre, Nizan e Herbaud, mi restava chiuso; non si mescolavano con nessuno.»

Fu proprio quest’ultimo, Herbaud, primo amico intimo, a scrivere sul suo quaderno a grosse lettere *“BEAUVOIR = BEAVER”*, aggiungendo - voi siete un castoro, i castori vanno in bande e

hanno lo spirito costruttore –.

Sull'amico Sartre le riferì: «Lui pensa tutto il tempo, salvo quando dorme, forse!».

Erano, per tutti, settimane di studio intenso, dedicate alla preparazione della tesi e dell'agrégation (idoneità all'insegnamento):

«il giorno dopo mi avviai alla Sorbona col batticuore; sulla porta incontrai Sartre: ero stata ammessa, al pari di Nizan e di lui. Herbaud era stato respinto. Lasciò Parigi quella sera stessa, senza che ci rivedessimo.

*– **Da questo momento vi prendo per mano io** – disse Sartre quando mi ebbe annunciato ch'ero stata ammessa agli orali.»*

Comincia così una delle “storie d'amore” più scandalose e anticonformiste del Novecento, che vede protagonisti due dei massimi esponenti dell'esistenzialismo; una nuova visione della vita, l'esistenza che precede l'essenza, ovvero: “l'uomo è condannato ad essere libero” (per dirla con le parole di Sartre), le sue azioni-decisioni sono frutto del razicinio, totalmente indipendenti da entità superiori, dal “destino”. Ogni essere umano nasce, esiste, agisce e solo successivamente acquisisce un'identità in base alla vita che ha scelto, al comportamento adottato (Sartre afferma: “l'uomo non è altro che il suo progetto”).

Esporre e sostenere un'ideologia che rinnegasse la presenza di un Dio, di forze incontrollabili al di sopra dell'uomo, provocò un'insanabile spaccatura della popolazione francese: da un

lato le generazioni mature, reduci da due guerre mondiali, bisognose del conforto della fede; dall'altra i giovani, imbevuti della musica di Beatles e Rolling Stones, dei racconti della Beat generation, affascinati dai movimenti rivoluzionari nei paesi del terzo mondo e sfiduciati dal colonialismo e dagli strascichi di antichi rancori tra le superpotenze.

Il passo verso la rivolta fu breve: nel maggio del '68 gli studenti presidiano il Quartiere latino, erigono barricate; i lavoratori indicano scioperi, occupano fabbriche; arrivano artisti e intellettuali a difendere la causa dei giovani e dei più deboli, mettendo in ginocchio uno dei paesi più sviluppati d'Europa.

Non potevano mancare, rigorosamente in prima fila, i fautori della libertà, il padre dell'esistenzialismo e la madre del femminismo.

Lui, pseudo-viveur parvenu malinconico, lei, giovane donna curiosa e ambiziosa. Si conoscono, si amano, si esplorano.

Il fuoco della passione si spegne dopo poco, lasciando spazio a una complicità e stima fuori dal comune, motore di tutta l'opera letteraria, filosofica e teatrale dei due.

Il tacito accordo prevede una fedele infedeltà tesa a rafforzare il legame di coppia, ossia: Jean-Paul e Simone esistono solo in presenza di un "**terzo**" che ha il compito di far emergere e affermare i "caratteri dominanti". Jean-Paul e Simone sono individui separati finché un intruso non diventa collante, ricordando loro che non possono allontanarsi e perdersi.

Lui amerà altre donne, lei amerà altri uomini e altre donne, svariate passeranno dalle mani di una a quelle dell'altro, *triangoli amorosi* dove il sapore della de Beauvoir raggiunge la meta-Sartre, tramite corpi senz'anima, in *ménage à trois* illusori, dove le uniche vere presenze saranno sempre e solamente Simone e Jean-Paul.

Il loro è un **amore necessario**, indispensabile, imprescindibile dalla vita; i legami con "terzi" sono **amori contingenti**, interessanti solo se spiattellati in romanzi e autobiografie immorali.

Insieme si impegnano politicamente, viaggiano, collaborano con la rivista *Les Temps Modernes*, combattono per i diritti delle donne.

Lei intraprenderà una relazione a distanza con l'americano Nelson Algren, rifiutando tuttavia la proposta di matrimonio e di trasferimento negli Stati Uniti. Sarte si consolerà con allieve e colleghe, decidendo poi di comprare casa e dividerla con l'adorata *maman*.

Il sodalizio sentimentale e intellettuale vedrà la sua fine solo con la morte di Jean-Paul, accompagnato, anche nella malattia, dal suo *bel Castoro*, compagna di una vita che gli dedicherà la sua ultima grande fatica, "*La cerimonia degli addii*".

Non sarebbe corretto chiamarla storia d'amore, come non lo sarebbe etichettarla come semplice amicizia; rimane curioso come Sartre, nel suo romanzo "*la nausea*", metta in bocca ad un personaggio queste parole :

« *Lo sai, mettersi ad amare qualcuno è un'impresa. Bisogna avere un'energia, una*

generosità, un accecamento. C'è perfino un momento, al principio, in cui bisogna saltare un precipizio: se si riflette non lo si fa.»

Jean-Paul e Simone hanno riflettuto troppo. Forse.

Bibliografia:

-*Memorie d'una ragazza perbene / Simone de Beauvoir ; traduzione di Bruno Fonzi

Torino : Einaudi, 1978

371 p. ; 20 cm.

-Sartre / a cura di Gabriella Farina. Milano : Corriere della Sera, 2014

167 p. : ill. ; 19 cm.

-Sartre : una sintesi / Gérard Wormser ; [traduzione di Chiara Pasquini ; cura di Gabriella Farina] Milano : C. Marinotti, [2005] 207 p. ; 21 cm.

-Lettere al Castoro e ad altre amiche : 1926-1963 / Jean-Paul Sartre ; edizione scelta, presentata e annotata da Simone de Beauvoir ; traduzione di Oreste del Buono\Milano! : Garzanti, 1996, 760 p. ; 19 cm.

-La *nausea / Jean Paul Sartre ; traduzione di Bruno Fonzi, Torino : Einaudi, 1974, 238 p. ; 20 cm

- [Bio](#)
- [Latest Posts](#)



By: Hajrina Gufka

Nome e cognome: Hajrina Gufka

Studi: lettere e beni culturali all'università di Bologna

Interessi: tutto ciò che riguarda il passato ed epoche che non ho vissuto (XXI secolo compreso)

Segni particolari: normalità smodata, adorazione smisurata per Nanni Moretti e P.P. Pasolini

Descrizione: giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose, dormo poco, penso molto, ascolto a non finire. Di tanto in tanto scrivo. Non chiedetemi l'età, non amo contare e odio la matematica.





[La maschera di Mishima](#)

[Géza Csàth - Oppio e altre storie](#)

[Huysmans: Alla deriva, Controcorrente](#)

[La Vita di Adele](#)

[La malinconica solitudine di un genio: Pier Paolo Pasolini](#)

[See all this author's posts](#)

